

Elena Pirazzoli

Ricercatrice indipendente | elena.pirazzoli@gmail.com

KEYWORDS

Sciesopoli; colonia; fascismo; profughi; ebraismo

ABSTRACT

Nell'autunno 1945 l'ex colonia montana del Gruppo rionale fascista Sciesa di Milano viene trasformata in centro di raccolta per giovanissimi profughi ebrei scampati alle persecuzioni, i ghetti, lo sterminio. La percezione che si tratti di una forma di riparazione è immediata e tuttavia destinata ad affievolirsi nel corso dei decenni successivi, quando a questa funzione di rifugio ne seguiranno altre. La vicenda architettonica e sociale di Sciesopoli è caratterizzata da una lunga, e ininterrotta, concatenazione di usi – per certi aspetti antitetici, per altri in continuità – che si dipana dall'inizio degli anni Trenta fino alla fine degli Ottanta. Quando entra in crisi il modello dei grandi edifici per vacanze e terapie di massa, per Sciesopoli si delinea un destino condiviso da strutture analoghe: un abbandono determinato da un difficile, probabilmente impossibile, riuso nel presente, le cui esigenze non collimano più con queste dimensioni e forme. Per più di cinquant'anni, migliaia di bambini e ragazzi hanno usufruito delle possibilità offerte da Sciesopoli: aria montana, attività all'aperto, piscina riscaldata, terapie antitubercolari, accoglienza per profughi. Attualmente, forse solo quest'ultima funzione continua a sussistere come necessità sociale: ma un'ospitalità per rifugiati è difficilmente oggetto di investimenti per il recupero di una struttura deteriorata e bisognosa di adeguamenti, che, invece, si sono succeduti durante lo scorrere delle sette vite di Sciesopoli.

English metadata at the end of the file

L'orizzonte dopo la catastrofe. Sciesopoli da colonia fascista a centro per giovani profughi ebrei, e oltre

È quasi intatta, Sciesopoli, e nel vasto cortile attorno al basamento marmoreo dell'antenna della bandiera, sul quale sono scolpiti il fascio littorio e "profetiche" frasi del duce, si vedono ancora bimbi e ragazzi. Ma non c'è luce di gioia nei loro occhi, gaia festosità nei loro movimenti. E parlano un idioma a noi sconosciuto. Anche i cartelli indicatori esposti qua e là, le iscrizioni che si leggono negli uffici della direzione sono vergati in una lingua strana: è *yiddisch* [sic!], ebraico. Poiché i piccoli ospiti della colonia, come i loro assistenti e i loro educatori, sono ebrei. Questi ragazzi non hanno più famiglia. La guerra, ma più della guerra la malvagità umana, ha distrutto il loro focolare, li ha strappati agli affetti più cari, ha popolato la loro infanzia di visioni d'orrore e di morte. Sono tutti scampati, miracolosamente, ai campi di sterminio nazisti, sono sfuggiti alle camere a gas e ai forni crematori. Sono dei sopravvissuti alla più feroce persecuzione che si sia mai abbattuta sull'infelice popolo d'Israele. Provengono da ogni parte d'Europa: russi, polacchi, lituani, ungheresi, romeni, cecoslovacchi. Ed anche francesi e belgi. Son figli di nessuno. I genitori? Morti o dispersi.

[...] Non è senza significato che essi siano capitati qui, in questa colonia costruita dai fascisti, che la follia criminale di un capo volle rendere complici di quei mostruosi delitti. È una specie di riparazione.¹

PIÙ DI CINQUANT'ANNI DI TRASFORMAZIONI IN CONTINUITÀ D'USO

Alla fine del settembre 1946 il *Corriere d'Informazione* dedica un articolo ai bambini e ragazzi ebrei, per lo più orfani, che da circa un anno sono ospiti della ex colonia montana di Sciesopoli di Selvino, in Val Seriana (Bergamo). La gestione è stata affidata a Moshe Zeiri, volontario dalla Palestina mandataria e membro della Solel Boneh, 745a compagnia di genieri della British Army. Per iniziativa congiunta di Luigi Gorini, rappresentante socialista del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Milano, e di Raffaele Cantoni, commissario straordinario della Comunità israelitica milanese, con l'approvazione del prefetto Riccardo Lombardi e del sindaco Antonio Greppi, la struttura era stata presa in affitto dall'ente morale che ne deteneva la proprietà, ovvero la Fondazione Tonoli e Melloni, ancora dedicata a due martiri del fascismo.² La percezione che si tratti di una forma di *riparazione*, come esplicita l'articolo in esergo, nel 1945 è immediata, lampante e, tuttavia, destinata ad affievolirsi nel corso dei decenni successivi. Dopo tre anni in uso come *hachsharah* – centro di preparazione alla vita in Palestina e all'emigrazione, anche illegale, verso quella terra – nel 1948, con la nascita dello Stato d'Israele, *l'aliyah* – letteralmente la "salita" verso Gerusalemme – diviene legale e decade così la necessità di ospitare ragazzi e bambini in attesa dei documenti, o di vie più fortunate e clandestine, per il loro accesso nel paese. Sciesopoli passa così ad altra funzione.



1

La vicenda architettonica e sociale di questa colonia montana è caratterizzata da una lunga, e ininterrotta, concatenazione di usi – per certi aspetti antitetici, per altri in continuità – che si dipana dall’inizio degli anni Trenta fino ad arrivare alla fine degli Ottanta. Queste *trasformazioni in continuità d’uso*, infatti, cessano nel momento in cui entra in crisi il modello dei grandi edifici per vacanze e terapie di massa, lasciando Sciesopoli al destino condiviso da strutture analoghe: un abbandono determinato da un difficile, probabilmente impossibile, riuso nel presente, le cui esigenze non collimano più con queste dimensioni e forme. Per più di cinquant’anni, migliaia di bambini e ragazzi hanno usufruito delle possibilità offerte da Sciesopoli: aria montana, attività all’aperto, piscina riscaldata, terapie antitubercolari, accoglienza per profughi. Attualmente, forse solo quest’ultima funzione continua a sussistere come necessità sociale. Ma un’ospitalità per rifugiati è difficilmente oggetto di investimenti per il recupero di una struttura deteriorata, bisognosa di adeguamenti, che, invece, si sono succeduti durante lo scorrere delle sette vite di Sciesopoli.

DA COLONIA MONTANA DEL FASCISMO MILANESE A COLLEGIO PER ORFANI DI GUERRA

L’11 giugno 1933 viene inaugurato a Selvino il primo padiglione della nuova colonia montana voluta dal Gruppo rionale fascista dedicato all’eroe risorgimentale Amatore (An-

tonio) Sciesa. Il luogo, tuttavia, è già noto e utilizzato dagli *sciesotti* da diversi anni: il primo attendamento “Sciesopoli” – ovvero la tendopoli dello Sciesa – risale al 7 agosto 1927 e riprende un’idea che aveva lanciato lo sciesotto Emilio Tonoli, senza vederne tuttavia la realizzazione. **Fig. 1** Tonoli, insieme a Cesare Melloni, entrambi studenti e squadristi, il 4 agosto 1922 avevano partecipato all’assalto alla sede del giornale *L’Avanti!*, rimanendo uccisi negli scontri. Insieme a Edoardo Crespi, Tonoli e Melloni divengono così i martiri del fascismo milanese, ricordati da diversi monumenti.³ Tra il 1927 e il 1931 su un pianoro naturale nell’area della Madonna della Neve sono costruiti alcuni padiglioni in legno. Artefice dell’operazione è Jenner Mataloni, comandante provvisorio delle squadre milanesi nell’agosto 1921, poi presidente della provincia di Milano e del Teatro alla Scala, attivo rappresentante del regime a Milano e membro del gruppo rionale Sciesa.⁴ Per progettare la colonia montana, che deve sostituire l’attendamento e i padiglioni lignei, è incaricato l’architetto Paolo Vietti Violi, specializzato in architetture sportive.⁵ Formalmente, la proprietà della struttura non è del partito fascista, ma della Fondazione Tonoli e Melloni che, nell’aprile 1933, per regio decreto, viene riconosciuta come Ente morale, ovvero Ente pubblico di beneficenza (Opera Pia), con l’obiettivo di promuovere azioni assistenziali come il sostegno agli studi per ragazzi bisognosi o la costituzione di beni dotati per le ragazze, provenienti da



2

famiglie di provata adesione al regime.⁶ La costruzione di una colonia climatica estiva rientra nel programma dell'ente e ne diventa il progetto di punta.

All'inaugurazione del primo nucleo nel giugno 1933, seguiranno quelle dei due padiglioni Dux e Arnaldo, dedicato al fratello di Mussolini scomparso nel 1931 (per il quale viene piantumato anche un pino, attorniato da cinque cippi con incise citazioni tratte da suoi testi) e infine del padiglione Fabrizio, intitolato al primo nipote di Mussolini, figlio di Edda e Galeazzo Ciano.⁷ **Fig. 2** Nell'estate 1934 la struttura è completa e articolata in quattro padiglioni multipiano: la parte basamentale degli edifici viene usata per depositi e spazi di servizio; su di essa si elevano quattro piani per il padiglione principale, due negli altri. Il padiglione centrale, su cui campeggia l'insegna "Sciesopoli," è dedicato ai servizi generali, e vi trovano posto l'atrio di ingresso con le lapidi marmoree dove sono incisi i nomi dei benefattori che hanno permesso l'edificazione del complesso;⁸ l'ambulatorio per la visita medica, le cucine e il refettorio, i dormitori, l'appartamento del direttore, la terrazza solarium attrezzata con spogliatoi e docce. Nel padiglione Dux un piano ospita la piscina riscaldata e l'altro il salone ricreativo adibito anche a sala cinema. Nel padiglione Arnaldo si trovano l'infermeria, le camere di osservazione e il reparto di isolamento, le caldaie e gli impianti per lavare e la stileria, una palestra aperta sul giardino. Il padiglione Fabrizio è adibito a dormitorio. I diversi padiglio-

ni sono collegati tra loro da passaggi interni, con corridoi e corpi scala illuminati da ampie finestre. Ai piedi della scalinata di ingresso, dove si apre il piazzale delle cerimonie su cui affaccia il balcone del primo piano del padiglione centrale, si trova il monumento con i due busti di Tonoli e Melloni, anch'essi accompagnati ciascuno da una presenza arborea. Sul cancello di ingresso, scandito da quattro pilastri in forma di fasci littori, è realizzata una passerella di camminamento in legno, per ronde dei balilla. Quasi a contrasto con il portale, la recinzione che circonda il complesso fonde aspetti di leggerezza e modernità: l'andamento curvilineo dei profili in ferro e rete metallica è ritmato da pali prefabbricati per l'illuminazione esterna di tipo SCAC (Società cementi armati centrifugati). Attorno si estende la grande area a parco di 17 mila metri quadrati, con zone boschive, prati, campo da calcio. Interessante è anche l'impatto cromatico della struttura: se il padiglione Arnaldo, quello dalle linee più chiaramente razionaliste, è bianco, quello principale e il Fabrizio, adibiti a dormitori, presentano intonaci rosso pompeiano nella parte inferiore e ocre per i piani superiori, in cui spicca il verde delle cornici delle finestre; il padiglione Dux, da progetto doveva essere dipinto di blu acceso, ma l'idea è rimasta su carta, quindi è anch'esso bianco. **Figg. 3a | 3b**

Nel 1941 il progetto di Vietti Violi, realizzato in collaborazione con l'architetto ungherese András Benkő, è tra quelli presi in considerazione nel numero di *Costruzioni Casabella*

1

Sciesopoli di Selvino alla fine anni Venti, cartolina
(Archivio del Comune di Selvino).

2

Il padiglione centrale e il padiglione Arnaldo negli anni Trenta
(Archivio del Comune di Selvino).

3a | 3b

Approfondimento su Sciesopoli in Labò. "Le colonie montane,"
Costruzioni Casabella (1941).

4

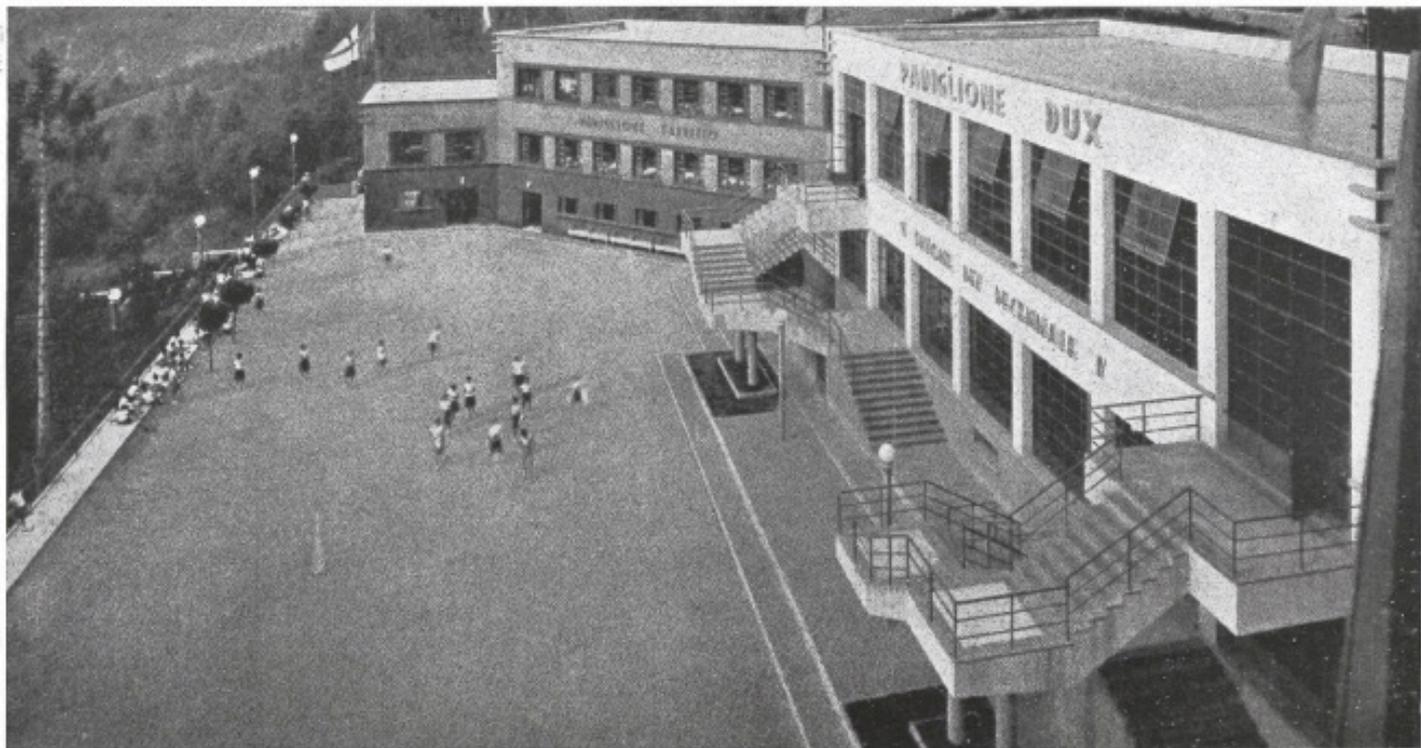
Pio Istituto Santa Corona, primi anni Cinquanta, cartolina
(Archivio dell'Istituto Assistenza Minori e Anziani di Milano; in
Baldi, *Memorie e immagini di assistenza e solidarietà*, 2003).

dedicato alle colonie marine e montane, curato da Mario Labò e Attilio Podestà. Nella sua analisi delle planimetrie e delle forme delle colonie montane, Labò sottolinea come queste ultime, a differenza di quelle marine, debbano confrontarsi anche con la verticalità, e di conseguenza con terreni in declivio e pianori dalle superfici variabili. Per il critico, ciò determina il fatto che tra le colonie montane non si ritrovino "i blocchi rettangolari e levigati, di stampo razionalista" tipici di quelle marine, bensì delle scelte planimetriche che di volta in volta cercano di trovare una soluzione ai differenti spazi offerti dai luoghi. "Qualche architetto si adegnerà con una inflessione planimetrica alla curva di un anfiteatro di montagne, altri frazioneranno, scomporranno i loro volumi, altri infine ricorreranno a prestiti, con varia fortuna, dall'architettura rustica."⁹ Tuttavia, per Labò il progetto di Vietti Violi presenta degli aspetti irrisolti:

Nella Sciesopoli di Selvino di Vietti Violi, l'utilitarismo concettuale si è fermato prima di avere raggiunto un risultato architettonico. La distribuzione dei locali in quattro gruppi, sostanzialmente dormitori, soggiorno e servizi sanitari, non è neppure sistematica; dà luogo ad associazioni eterogenee, come sono appunto la palestra e l'infermeria, mentre la palestra e la piscina restano ben distanti fra loro. I quattro padiglioni sono collegati ma i nessi non consegu-

scono l'unità. Resta un susseguirsi, un interrompersi, di esedre maggiori e minori, con passaggi da cui è esclusa la possibilità di buone soluzioni, che non si accontentino della materialità del disimpegno e dell'accesso, tollerando i residui quali vengono fuori. Né il numero di letti (250), né l'esposizione a levante e ponente giustamente pretesa per i dormitori, e quella a ponente meno tassativa per il refettorio, giustificano tante complicazioni di pianta, dalle quali c'era poca speranza per Vietti Violi di uscire salvo. Più appagano gli aspetti singoli degli interni, la piscina, i dormitori, le verande chiuse a doppi vetri per eventuali usi invernali. Posseggono la scorrevolezza pulita che manca alle forme esterne.¹⁰

Se effettivamente in pianta la struttura appare molto disarticolata, va tuttavia osservato che la difficoltà progettuale deriva dalla necessità di posizionarsi sul fianco della montagna: i padiglioni si appoggiano sul declivio, in modo che il fronte si affacci sul pianoro naturale, ma l'accesso posteriore avviene da un piano rialzato. Secondo Labò, Sciesopoli, come tutte le colonie montane, "resta un compromesso tra l'albergo e la casa di cura [...] il fabbricato resta sostanzialmente un ricovero notturno, poiché la giornata, per essere spesa bene, deve trascorrere all'aperto,"¹¹ anche se, a causa delle condizioni meteorologiche più instabili, sono più fre-

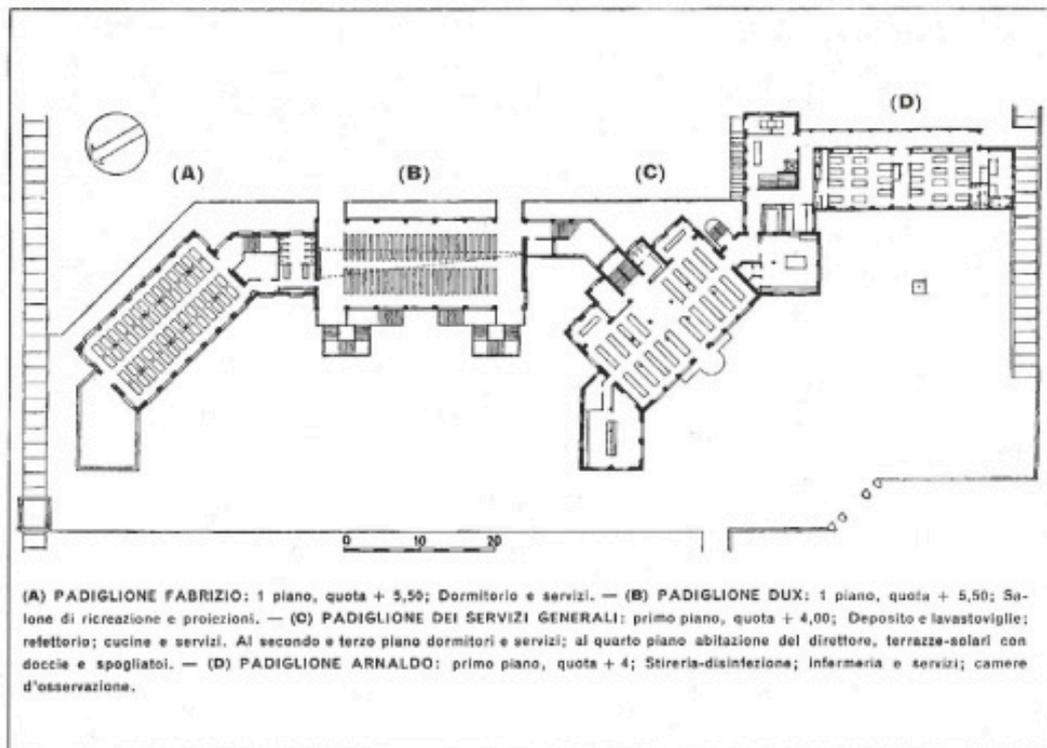


ARCH. VIETTI-VIOLI - SCIESOPOLI DI SELVINO - I PADIGLIONI PRINCIPALI

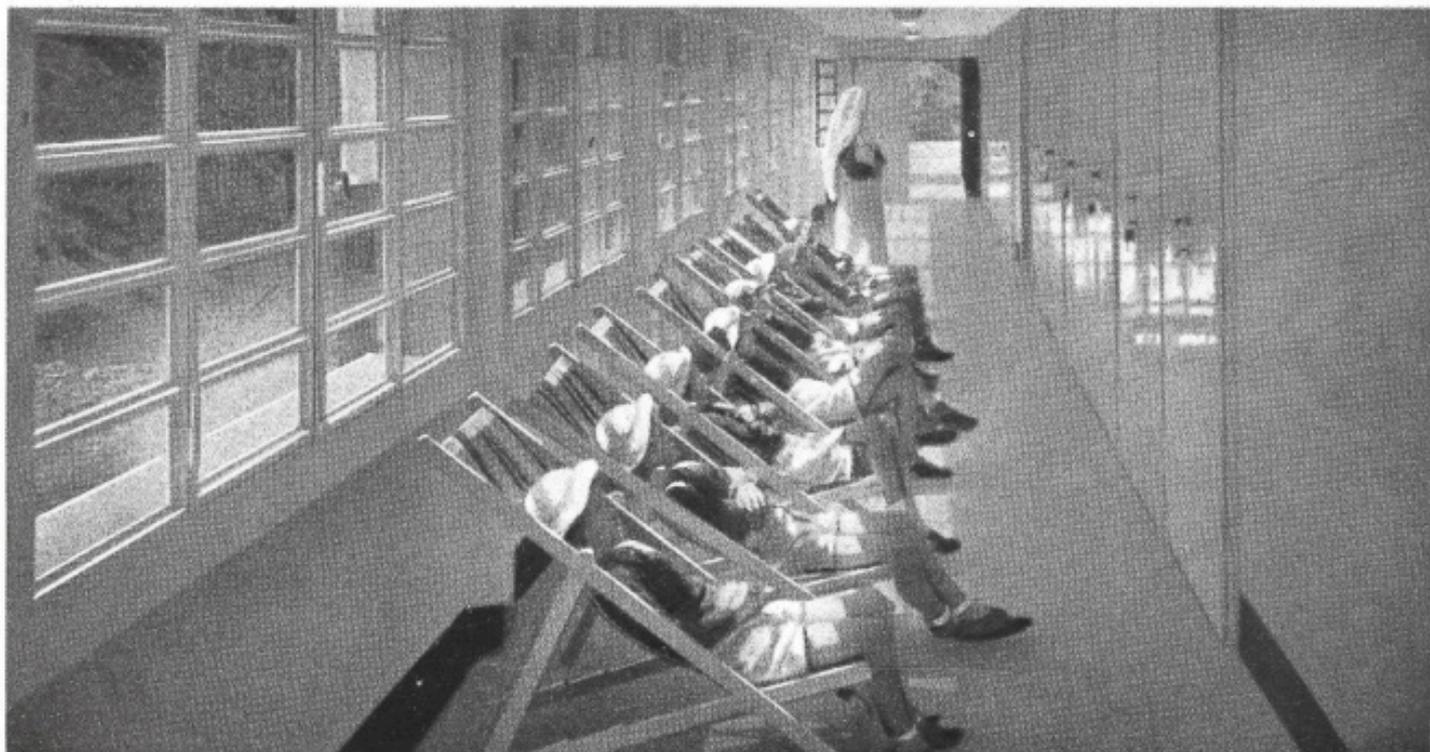
1 LA SCIESOPOLI DI SELVINO

ARCH. P. VIETTI - VIOLI

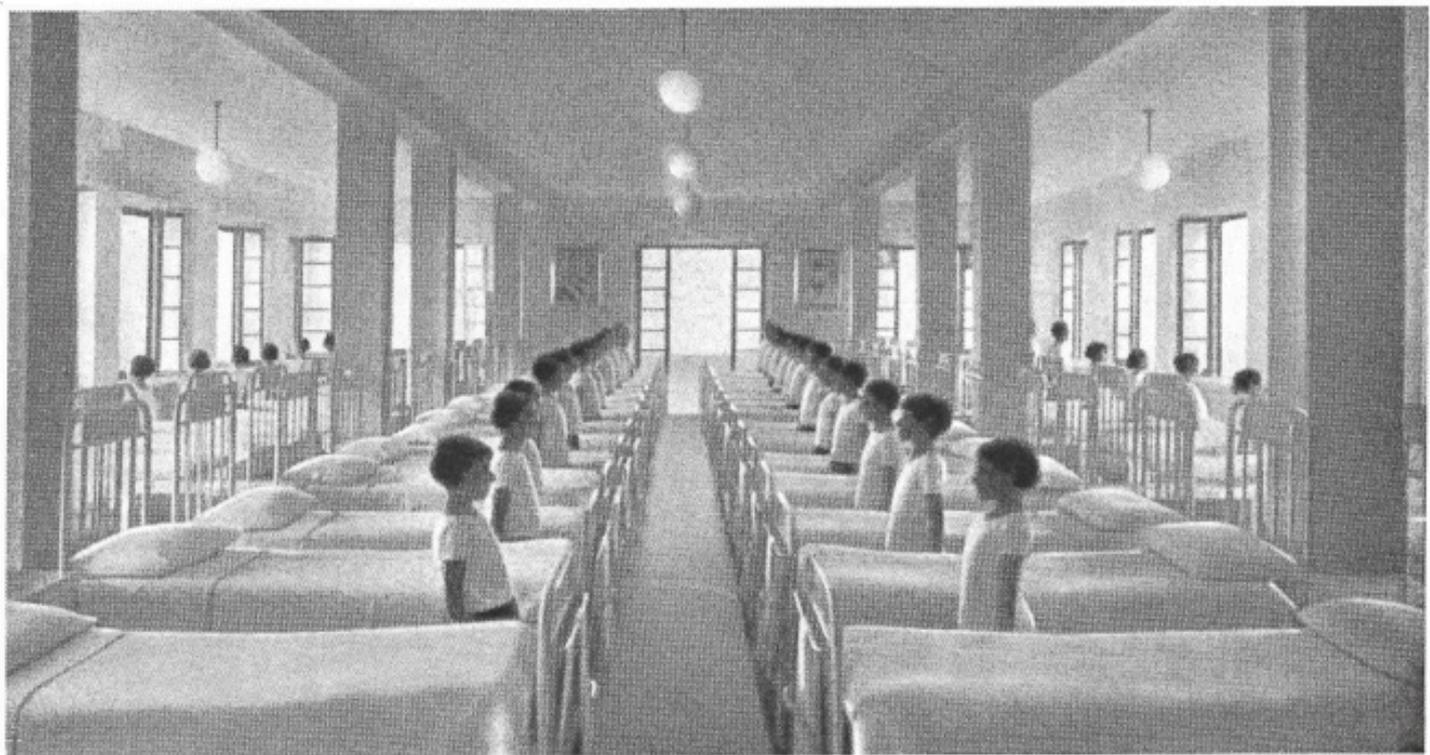
La Sciesopoli cioè villaggio della «Sciesa» - a Selvino, nella Valle Seriana, è stata ultimata nel 1934, su progetto dell'Arch. Paolo Vietti Violi. La costruzione è divisa in quattro corpi di fabbrica collegati fra loro. Il padiglione dei servizi generali (su quattro piani, mentre gli altri ne hanno due), comprende, al piano rialzato l'atrio d'ingresso, la visita medica e gli uffici, ed è direttamente in comunicazione con quello degli spogliatoi, delle docce e delle piscine, a sua volta collegato ad angolo con il dormitorio, orientato nord sud e che occupa tutti e due i piani. Il padiglione dei servizi generali al primo piano contiene le cucine ed il refettorio, collegato con la grande sala di ricreazione sopra le piscine; al secondo e al terzo, dormitorio e servizi, al quarto abitazione del Direttore e terrazze solari. La benefica azione dell'aria e del sole è consentita da vetrate particolarmente ampie nella piscina e nella sala di ricreazione. Il padiglione servizi generali è munito di impianti di riscaldamento e doppi serramenti per il possibile funzionamento invernale.



PIANTA TIPO DELLA SCIESOPOLI DI SELVINO



ARCH. P. VIETTI-VIOLI - VERANDA DELLA SCIESOPOLI DI SELVINO



DORMITORIO DELLA SCIESOPOLI DI SELVINO

quenti le aree di attività e ricreazione interna, tra cui la pregevole piscina riscaldata, vanto della struttura.

Con l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale, Sciesopoli inizialmente prosegue la sua attività di colonia estiva per bambini segnalati dal fascio milanese. Ma con il 1943 il suo destino inizia a cambiare: il 1 aprile la struttura viene affittata dall'Opera pia fanciulli gracili di Milano, diventando un luogo di accoglienza per piccoli orfani o in condizioni di fragilità sociale e sanitaria. Il tema della cura si intreccia così con quello della guerra: nello statuto dell'ente, infatti, si sottolinea come uno dei suoi obiettivi sia quello di "mantenere, istruire ed educare fanciulli gracili e poveri, orfani di guerra e figli di dispersi e/o di invalidi di guerra, i quali per condizioni ereditarie o di ambiente familiare erano più predisposti alla tubercolosi."¹²

La gestione del collegio per orfani di guerra venne affidata alle suore missionarie zelatrici del Sacro Cuore, dette anche Apostole del Sacro Cuore. La presenza di un ordine femminile nella conduzione della colonia di Selvino si protrarrà dal 1943 fino al 1979, apportando una prima trasformazione nella struttura: un vano a sinistra dell'atrio, adibito a posto telefonico e parlatorio, diviene una cappella per la celebrazione della messa, che rimarrà tale fino agli anni Ottanta.

Con l'8 settembre, la capitolazione dell'Italia e la conseguente occupazione tedesca, la casa per orfani continua a svolgere la sua funzione, che diviene non più stagionale, ma permanente e quotidiana, protraendosi fino alla Liberazione dell'aprile 1945. In questo lasso di tempo, si rende necessario anche attivare una scuola elementare per i bambini ospitati nel convitto: come per la presenza delle suore nella gestione, anche la questa funzione di scuola continuerà fino alla metà degli anni Ottanta.

La guerra segna anche il destino dei progettisti di Sciesopoli: Vietti Violi, ritiratosi in montagna, nell'autunno 1944 ricopre il ruolo di sindaco di Vogogna durante la Repubblica partigiana dell'Ossola,¹³ mentre il suo studio a Milano è distrutto dai bombardamenti nel febbraio 1943. Benkò, ebreo ungherese, per effetto delle leggi razziali italiane il 29 giugno 1939 è cancellato dall'albo degli architetti di Milano ed espulso dal sindacato.¹⁴ Non si hanno più informazioni su di lui dopo di allora.¹⁵ Anche Labò perde il figlio Giorgio a causa dell'occupazione tedesca e della Repubblica sociale italiana: studente di architettura al Politecnico di Milano, ebreo per parte di madre, Giorgio Labò era sergente del genio minatori, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre sceglie di aderire alla Resistenza. Membro dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) romani, è catturato e imprigionato a Via Tasso, per poi essere fucilato il 7 marzo 1944 a Forte Bravetta.

La guerra cambia il destino di tutti, delle persone e dei luoghi.

L'HACHSHARAH DI SELVINO

Alla conclusione del conflitto, tutti i beni del partito fascista sono confiscati: inizialmente, anche la colonia di Selvino è requisita, ma ben presto la sua situazione è chiarita, dato che l'edificio è di proprietà di un ente morale autonomo, ovvero la Fondazione Tonoli e Melloni. Gli orfani di guerra rimangono ospiti della struttura fino a novembre, nel frattempo il complesso è affidato, per decreto del prefetto di

Milano e con provvedimento del sindaco, a Luigi Gorini, rappresentante del partito socialista nel CLN milanese in stretto contatto con Raffaele Cantoni, commissario straordinario della comunità ebraica.¹⁶ Intanto, la sede del gruppo rionale fascista Sciesa a Milano, che dal 1937 era presso Palazzo Odescalchi in via Unione 5, è effettivamente requisita e concessa alla comunità ebraica come centro di raccolta per profughi ebrei, ospitando anche una mensa e un tempio: la sede dello Sciesa è quindi frequentata da "un nuovo pubblico composto dalle sue [del fascismo] vittime."¹⁷ Questo uso segna probabilmente il destino della colonia del gruppo, che dall'autunno del 1945 fino a quello del 1948 accoglie, in totale, circa ottocento bambini e ragazzi ebrei scampati ai ghetti e ai campi dell'Europa orientale. Nell'immediato dopoguerra in Europa i giovani orfani vengono raccolti in centri gestiti dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration): in particolare, a Milano sono inizialmente ospitati in via Eupili 6, sede della scuola ebraica, poi a Magenta, negli annessi agricoli di Villa La Fagiana, e in una casa a Piazzatorre (Bergamo), ma questi spazi ora non bastano più. Per questo motivo, Cantoni chiede a Gorini di poter utilizzare l'ex Sciesopoli, su sollecitazione di Moshe Zeiri, un soldato della compagnia Solel Boneh, e di Teddy Beer, un rappresentante delle organizzazioni della Palestina che lavora negli uffici del Centro della Diaspora di via Unione 5.¹⁸ Nell'arco di tre anni, Sciesopoli ospita ragazze e ragazzi ebrei in attesa di partire per la Palestina sotto amministrazione britannica: alcuni ricevono i documenti necessari, altri partono nel quadro dell'*aliyah beth*, ovvero l'immigrazione clandestina. Nell'ex colonia dello Sciesa ragazzi e bambini – provenienti per lo più dai paesi dell'est Europa – trovano finalmente approdo dopo anni di vicissitudini dolorose, fatte di fughe, nascondigli, ghetti, campi di concentramento, marce della morte. Alcune delle storie dei "bambini di Selvino" saranno raccolte da Aharon Megged, scrittore israeliano, nel 1984, un anno dopo il ritorno di alcuni degli ex ragazzi nel piccolo paese della Val Seriana, il luogo della loro rinascita.¹⁹ La "Sciesopoli ebraica" in quei tre anni ospitò una terapia più sottile – e improvvisata da adulti dotati solo di buona volontà – studiata per superare il trauma e dare ai piccoli ospiti un orizzonte di futuro: Moshe Zeiri la definisce "educazione emozionale."²⁰ Come sottolinea la storica Tara Zahra, studiosa delle conseguenze della guerra sull'infanzia e sui legami familiari,

[...] in Europa i campi profughi e le case rifugio per l'infanzia furono laboratori autonomi, in cui gli assistenti sociali discutevano nuove idee sull'evoluzione infantile e sulla natura umana, partendo dalle loro osservazioni su individui resi sbandati e profughi dalla guerra e dalla persecuzione razziale.²¹

La vita dei ragazzi a Sciesopoli è scandita dalle attività per la gestione della casa e l'apprendimento sia delle materie scolastiche che di lavori manuali: viene adottata la modalità propria delle *hachsharoth*, i centri di preparazione alla vita comunitaria nei *kibbutzim*, improntata ai valori del



sionismo e veicolata dalla neonata lingua ebraica, *l'ivrit*.²² Il superamento del trauma subito nelle comunità nazionali europee – da cui gli ebrei erano stati espulsi e perseguitati – si fonde così con una pedagogia politica volta alla creazione di un *uomo nuovo* ebreo, animato dalla prospettiva di una propria nazione. Sul pennone dell'alzabandiera di Sciesopoli ogni mattina è issata una bandiera con il Magen David – lo “scudo” di Davide, con l'effigie della stella – prima dell'inizio delle attività quotidiane. Alla struttura non è apportata nessuna modifica, anzi, la sua organizzazione interna si dimostra perfetta per accogliere i bambini e ragazzi, che beneficiano anche di inattesi *lussi* come il cinema e la piscina. Unico segno, visibile, di questa trasformazione, è il grande candelabro che è montato sul tetto in occasione di Hanukkah, la festa delle luci.

Nelle memorie dei ragazzi e delle loro guide adulte si trovano tracce della loro percezione di quel luogo. In un articolo pubblicato su *Nivenu*, il giornalino interno alla casa di Selvino, si legge:

Qui, in questa casa sulla quale non molto tempo fa sventolava la bandiera fascista, ora garrisce la nostra cara bandiera bianca e azzurra. Dobbiamo ora di-

menticare le tragedie del passato e ricordare che qui comincerà per noi una nuova vita.²³

E Moshe Zeiri, nel discorso per la prima Hanukkah passata a Sciesopoli nell'inverno 1945, sottolinea:

Nel punto in cui si erge il nostro candelabro a otto bracci, ancora poco tempo fa si ergeva il simbolo dei fascisti che rendeva schiava l'anima. La ruota gira: nel posto in cui insegnavano alla gioventù a odiarci, noi siamo i signori. È l'ironia della sorte. Speriamo che, come allora abbiamo sconfitto i Greci e poi l'Antioco dei nostri giorni, Hitler, così sconfiggeremo anche i decreti sotto forma di Libri bianchi che bloccano il nostro ritorno a Sion.²⁴

Dimenticata per diversi decenni, la vicenda della “Sciesopoli ebraica” riemerge nel 1983 quando una sessantina di ex bambini tornano a Selvino. In quell'occasione anche a livello locale si ricrea una consapevolezza della peculiare vicenda che ha attraversato i muri della ex colonia dello Sciesa, suggellata dalla posa di una lapide sul cancello d'ingresso e dall'istituzione del gemellaggio tra il Comune di Selvino e

il *kibbutz* Tze'elim, dove molti degli ex "bambini di Selvino" si sono stabiliti.

CENTRO DI CURA PER LA TUBERCOLOSI E SCUOLA PER BAMBINI IN DIFFICOLTÀ

Dopo la partenza dei ragazzi ebrei alla fine del 1948, Sciesopoli cambia nuovamente gestione, mantenendo sempre la sua funzione di cura e accoglienza di bambini e ragazzi. Sul finire di quell'anno, la Fondazione Tonoli e Melloni la affitta al Pio Istituto Santa Corona, un antico ente sanitario milanese che si occupa della salute delle fasce povere della popolazione. **Fig. 4** Dall'inizio del Novecento l'istituto ha messo in pratica, tra le forme terapeutiche proposte ai bisognosi, anche le cure climatiche e termali, in particolare per affrontare la tubercolosi. A differenza di quanto accaduto prima della guerra, non si tratta più di attività e terapie proposte solo per i mesi estivi: i "bambini gracili di entrambi i sessi dai 4 ai 10 anni" sono accolti per tutto l'anno, prevedendo anche la frequenza di scuole elementari interne, parificate.²⁵

Nei primi anni Cinquanta, Sciesopoli diventa uno dei poli per la profilassi e la vaccinazione antitubercolare per i bambini milanesi:

Prossimamente avrà inizio nelle scuole elementari del Comune di Milano la vaccinazione anti tubercolare mediante il vaccino di Calmette e Guérin (B.C.G.): la vaccinazione sarà per ora volontaria e limitata a quei bambini per i quali i genitori avranno data l'autorizzazione scritta. La vaccinazione dei bambini è stata predisposta accuratamente e studiata minutamente nei suoi particolari tecnici e nella sua organizzazione anche per vincere la diffidenza delle famiglie e per diffonderne la conoscenza tra i medici. L'anno scorso il comune ha provveduto a inviare nelle colonie di Selvino e di Marinella di Sarsana circa 700 bambini per esservi sottoposti alla vaccinazione anti tubercolare: essi soggiornarono nelle colonie circa sei settimane prima della vaccinazione e sei settimane dopo, per essere tenuti lontani da ogni possibilità di infezione: quest'anno l'invio è stato ripreso, ma limitatamente ai bambini vaccinati particolarmente gracili e a quelli che vivono in ambiente infetto.²⁶

La rinascita di Sciesopoli avviene proponendosi come un luogo di cura: se la necessità del regime di formare i bambini secondo i dettami del fascismo è decaduta, non lo è la necessità di dare loro, in particolare a quelli in stato di fragilità sociale, l'accesso ad adeguate terapie antitubercolari. Tramontati gli alfabandiera e le adunate nel piazzale – elementi tuttavia utili nella fase sionista della struttura –, dismessi i caratteri ideologici, la colonia di Selvino riprende a essere usata per una funzione comunque originaria e sopravvive: la terapia dell'isolamento e dell'aria montana, coadiuvata, ora, dai vaccini.

Nei primi anni Cinquanta, a causa di problemi economici e gestionali – e forse simbolici, anche se è improbabile che

ci sia già la consapevolezza del fardello dato dal riferimento ai martiri fascisti –, si decide di trasformare la Fondazione Tonoli e Melloni creando un nuovo ente morale: l'Opera pia per l'Assistenza climatica all'infanzia, nata dalla fusione della fondazione originaria con altre cinque realtà attive nella cura sanitaria delle persone indigenti, tra cui l'Associazione milanese per la lotta contro la tubercolosi.

Alla fine del 1954, alla scadenza dell'affitto del Pio Istituto Santa Corona, la vecchia Sciesopoli è denominata "Istituto climatico permanente" per bambini poveri bisognosi di soggiorno in clima montano – conosciuto anche come "Ospedale di Selvino" – e inizia a essere gestito da una nuova congregazione di suore: le domenicane, insegnanti e infermiere, di Santa Caterina da Siena. Il Consorzio provinciale antitubercolare di Milano provvede a individuare i bambini che necessitano di un soggiorno di cure presso Selvino; il periodo base di permanenza è innalzato da 60 giorni a 90, che a volte i bambini ripetono nel corso dell'anno. Per aumentare lo spazio disponibile, nel 1955 si rende necessario coprire la piscina con un pavimento in legno, ma è soprattutto nel corso degli anni Sessanta che sono apportate importanti modifiche alla struttura. In particolare, le due scale esterne del padiglione Dux, a tre rampe sorrette da piloni, sono sostituite da un'ulteriore porzione di fabbricato dove albergare aule scolastiche. La sala cinema è frazionata per ricavare stanze, e la piscina è definitivamente coperta, ottenendo un nuovo salone per le attività ricreative:

Ancora oggi dietro il Salone, vicino alla scala che scende, c'è una porticina che si apre sul fondo della piscina. Appare la base della grande vasca ancora rivestita da migliaia di piastrelline azzurre che sembrano attendere un sogno sommerso. Era un luogo quasi misterioso che incuriosiva moltissimo, tanto che quasi tutte le inservienti non mancavano di andare a vederle almeno una volta.²⁷

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta i bambini in condizione di fragilità sanitaria e sociale sono individuati dai Consorzi provinciali antitubercolari di Milano, Monza, Como e Novara, e inviati nella casa di Selvino, dove seguivano anche le attività scolastiche (afferenti alla Direzione didattica di Albino). Durante l'estate si apre la possibilità di turni di soggiorno anche per bambini inviati dai Comuni di Milano e Monza (e da altri più piccoli, sempre dell'area lombarda), dal Comitato dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia di Milano (l'ONMI, che sopravvisse al fascismo fino al 1975) e da alcune industrie, in particolare le Acciaierie Falck e le Cartiere di Verona, per i figli dei dipendenti. A metà degli anni Settanta si estende anche al periodo estivo la possibilità di accesso (e continuità di permanenza) per i bambini in stato di particolare necessità economica e sociale, inquadrati in attività di doposcuola.

Il personale dell'Opera climatica per l'infanzia, a causa dell'instabilità economica dell'ente, viene reclutato con contratti a termine, attingendo soprattutto alla popolazione locale. Inservienti e maestre, per lo più giovani ragazze, ini-

5

Sciesopoli, l'edificio in abbandono (ph. Elena Pirazzoli, 2022)

6

L'atrio dell'ex colonia con sul fondo la cappella (ph. Elena Pirazzoli, 2022).

7

Fotografia storica dell'atrio mostrata durante la visita con Aurora Cantini (ph. Elena Pirazzoli, 2022).

8

Fotografie storiche dei padiglioni Dux e Fabrizio mostrate durante la visita con Aurora Cantini (ph. Elena Pirazzoli, 2022).

9

Fotografia storica dei monumenti per Tonoli e Melloni mostrata durante la visita con Aurora Cantini (ph. Elena Pirazzoli, 2022).

10

Veduta esterna di Sciesopoli (ph. Elena Pirazzoli, 2022).

zialmente non possono tornare a casa neppure per dormire, al fine di garantire l'isolamento necessario a scongiurare un eventuale contagio. Nel 1978 il Comune di Milano non rinnova la convenzione per l'assistenza dei minori nel quadro della prevenzione antitubercolare, decretando la chiusura di Selvino: non ricevendo più introiti per pagare le rette, non è possibile tenere aperta la struttura.

DALLA SCUOLA-NATURA AL RITORNO DEI PROFUGHI

Gli ultimi anni di attività di Sciesopoli vedono il sovrapporsi di funzioni, e presenze, tra loro diverse e allo stesso tempo connesse con la sua longeva storia di terapia, accoglienza, formazione.

Il progetto principale è quello Scuola-Natura del Comune di Milano: classi di scuole elementari vengono ospitate per periodi di dodici giorni, accompagnate dai propri insegnanti, che svolgono "i normali programmi didattici integrati da attività complementari di carattere didattico-ricreativo."²⁸ Ovvero, ai *bambini di città* viene offerta la possibilità di fare attività all'aperto, itinerari nella natura, incontri con la storia di una comunità montana, senza perdere giorni di scuola e senza distinzione di matrice economica. Anche questa funzione riprende uno degli elementi che

già hanno caratterizzato le fasi precedenti: decaduta la necessità di terapie antitubercolari (l'incidenza della malattia ormai si è radicalmente ridotta), è restata quella di accogliere bambini provenienti da situazioni di difficoltà economico-sociale, che mai si sarebbero potuti permettere una vacanza. Inoltre, con il progetto Scuola-Natura questo avveniva senza la creazione di percorsi speciali o differenziali, ma nella piena integrazione con la realtà scolastica pubblica.

Già relativamente al periodo precedente, questa funzione di Sciesopoli è apparsa cruciale al personale e tuttavia resta poco indagata a livello storico.²⁹ Ad esempio, la segretaria della Direzione didattica di Albino racconta quale era la situazione sociale dei bambini che venivano inviati alla struttura:

[...] quei bimbi con situazioni familiari difficili, arrivavano con al seguito un libretto, lì dentro c'era tutta la loro storia. [...] I bambini spesso si fermavano a Selvino per non più di tre mesi, ripetibili sull'intero anno scolastico. Giungevano a Selvino con una valigia colma di problemi, abbandoni, genitori in prigione, disagi economici.³⁰



5

Ragazzi più grandi provenienti da queste situazioni di disagio sono quelli dell'Istituto minorile Marchiondi di Baggio, che cerca di proporsi non come riformatorio ma come *scuola di vita*: nel corso degli anni Ottanta alcuni di loro effettuarono soggiorni a Sciesopoli. Nello stesso tempo, convive con queste attività rivolte a bambini e ragazzi anche, nuovamente, il ruolo di centro di accoglienza per profughi: tra il 1980 e il 1983 alcune famiglie provenienti dal Vietnam in guerra con la Cambogia sono ospitate nella casa di Selvino. E anche la funzione di ospedale si affianca alle altre: nei primi anni Ottanta arrivano a Selvino bambini emopatici, che necessitano di un luogo protetto per le terapie contro la leucemia, l'anemia mediterranea e malattie emorragiche.

Nel 1985 il Comune di Milano cessa il progetto Scuola-Natura e i rapporti con la casa di Selvino, che è costretta a chiudere, questa volta definitivamente. Nel 1987 L'Opera pia di assistenza climatica all'infanzia viene assorbita nell'Istituto Assistenza ai minori e agli anziani di Milano, che stabilisce la vendita di Sciesopoli. Nel 1990 compare un avviso d'asta: Sciesopoli viene acquisita da una società immobiliare privata verosimilmente interessata a una rifunzionalizzazione in senso turistico, che però non viene mai avviata. Inizia così una lunga fase di abbandono, con lo spettro della demolizione.

VERSO UN NUOVO ORIZZONTE?

Nel corso degli anni Dieci una serie di iniziative riporta alla luce la storia del luogo, grazie sia al ritorno di alcuni ex bambini ebrei rifugiati o dei loro discendenti, che all'attenzione da parte di studiosi interessati a mappare la geografia dei luoghi della Shoah in Italia: una peculiarità del nostro paese è quella di avere ospitato nel dopoguerra diverse strutture per DP, *displaced persons*, al sud già a partire dal 1943.³¹ In questo quadro di rinnovata attenzione, nel dicembre 2013 un Comitato promotore composto da ex profughi ebrei, loro discendenti e alcuni studiosi, lancia la petizione "Perché duri la Memoria di Sciesopoli ebraica (1945-1948)," portando il dibattito fuori da una dimensione locale.³² Due anni dopo, nel novembre 2015, arriva un riconoscimento: il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo dichiara l'interesse particolarmente importante dell'edificio, sia per la sua qualità architettonica, sia per il suo significato storico. In questo modo Sciesopoli diventa parte del patrimonio culturale italiano. **Figg. 5 | 6**

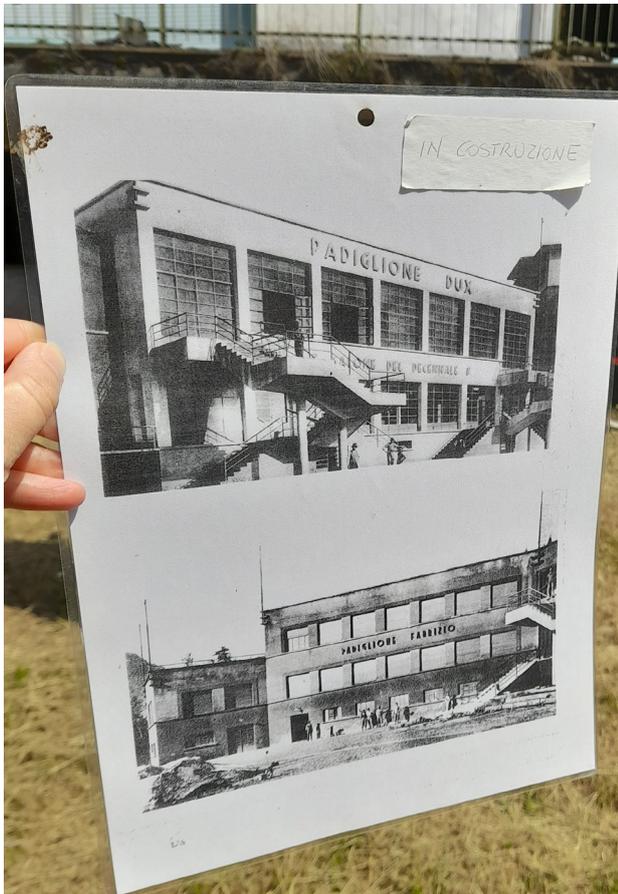
Nel giugno 2016, in occasione del Premio Restaura-Bergamo, promosso dall'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo e dalla Fondazione Credito Bergamasco, è segnalato per il suo interesse un progetto per il recupero di Sciesopoli.³³ Le



6

7





8

architette Lara Magnati e Stefania Olmi propongono di salvaguardare la struttura e, anzi, di ripristinarne i caratteri originali – in particolare la piscina interna, da riproporre come spazio termale – aggiornandone tuttavia la destinazione. Se da un lato è riproposta la funzione di ospitalità per bambini e ragazzi, a questa si affianca quella museale, da allestire nel padiglione centrale insieme a una biblioteca specializzata. La proposta di restauro suscita nell'amministrazione locale non solo lodi, ma anche l'ipotesi di darvi effettiva realizzazione, previo il coinvolgimento di investitori privati che tuttavia non arrivano, lasciando tramontare un progetto troppo oneroso per l'amministrazione locale ma anche per la Regione.

Tra le tante iniziative di riflessione sul destino di Sciesopoli, può essere interessante ricordare che nel 2017, nel quadro di un'attività laboratoriale del corso di Interior Design dell'Accademia delle Belle Arti SantaGiulia di Brescia, gli studenti formulano alcune idee per la riqualificazione, presentate nella conferenza stampa *What Future for Sciesopoli?*,³⁴ suscitando tuttavia diverse perplessità.³⁵ Gli aspetti storici della vicenda della struttura, ovvero sia l'origine fascista che la rinascita ebraica, non sono tematizzati, declinando tutte le proposte verso una variante *luxury* di quella che è stata la vocazione della colonia: centro benessere, con spa, palestra ma anche ambulatori specialistici per chirurgia estetica e *beauty farm*. Nel 2019, sulla scorta di un'idea iniziale dell'iniziativa "Perché duri la Memoria di Sciesopoli ebraica", grazie alla cura e agli



9

sforzi del Comune di Selvino e ad alcuni donatori, apre infine il MuMeSe – Museo Memoriale di Sciesopoli Ebraica, Casa dei Bambini di Selvino, in cui si ripercorrono le diverse vite della colonia – fascista, ebraica, assistenziale, presso il Palazzo comunale.³⁶ In parallelo, nello stesso anno, grazie a un finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo vengono restaurate le coperture dei padiglioni, permettendo quindi l'accessibilità agli edifici in base a un accordo tra lo stesso Ministero, la proprietà e il Comune di Selvino, che organizza le visite una volta al mese e in occasioni particolari.³⁷ **Figg.7 | 8 | 9**

Le discipline progettuali sembrano faticare a pensare un futuro per gli edifici per le vacanze e terapie di massa, e non solo per la difficoltà della copertura finanziaria. Anche in questo caso, epurata dalla gravosa cornice dell'ideologia del regime fascista, l'idea di Sciesopoli di accogliere bambini e ragazzi per offrire loro un periodo di cura e attività all'aperto sopravvive, tra continuità e variazioni, fino agli anni Ottanta ma non sembra interessare più alle necessità del contemporaneo, in cui cura e terapia per attrarre investitori divengono spesso *benessere*. Eppure il nostro tempo continua a presentare situazioni di rischio per bambini e ragazzi in fuga dalle guerre contemporanee, segnati da esperienze traumatiche e con necessità di terapie riabilitative fisiche e psichiche, come anche situazioni di disagio giovanile e fragilità sociale, che potrebbero trovare nella casa di Selvino luogo e tempo di at-



tenzione. E anche la crisi climatica e ambientale genera nuove patologie respiratorie: Sciesopoli potrebbe ospitare ancora progetti educativi nella natura, tra formazione ecologica e aria pulita. Possibili traiettorie per un recupero affidato però a una progettazione pubblica, ma per questo sarebbe necessario sciogliere il nodo della proprietà dell'immobile. **Fig. 10** Potenziale caso di *difficult heritage*, tuttavia redento dalla rinascita dei giovanissimi profughi ebrei, Sciesopoli rimane oggi in abbandono nella conca della Madonna della Neve, ospitando i ricordi dei visitatori che arrivano per lo più perché loro stessi, o un loro caro, hanno trovato qui accoglienza, cura, orizzonte:

I "bambini di Selvino" passeggiano in cortile, nei viali del boschetto, lungo la strada che porta al villaggio. I loro piedi sembrano ricordare. Shmuel Katz guarda le montagne ricoperte di boschi che si estendono in lontananza, fino all'orizzonte, e commenta: "Allora non vedevamo il panorama. Per noi non esisteva. Di boschi ce n'erano anche intorno ai campi di concentramento e nei boschi non si poteva trovare nulla di bello. La bellezza per noi era tutta dentro la casa. Solo adesso posso ammirare il panorama, per la prima volta."³⁸

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia Virginia Magoni del Comune di Selvino, Enrico Grisanti e Andrea Costa.

¹ F.L., "Poveri orfanelli gli ebrei di Selvino," *Corriere d'Informazione*, 24–25 settembre 1946, 2.

² I documenti relativi a questo contratto, così come gli altri riguardanti Sciesopoli, sono depositati presso l'Archivio dell'Istituto Assistenza Minori e Anziani di Milano (AIAMA), fondo Selvino.

³ Si vedano la fontana di via Benedetto Marcello e il monumento nel cimitero Monumentale realizzato nel 1924 e poi trasformato dopo la guerra nel "Monumento ai Martiri italiani che hanno sacrificato la giovinezza per il loro ideale," mutando il fascio in rami di alloro. Cristina Miedico, *Da Armodio e Aristogitone ad oggi: quando la Storia passa per le statue, Gariwo*, 15 giugno 2020, <https://it.gariwo.net/editoriali/da-armodio-e-aristogitone-ad-oggi-quando-la-storia-passa-per-le-statue-22451.html>.

⁴ Sulla figura di Jenner Mataloni e sul Gruppo rionale fascista Amatore (Antonio) Sciesa si veda Sara Ribolletti, «Con la volontà dura come la roccia». *Sciesopoli, una «colonia alpina per i bimbi del popolo» nell'Italia fascista* (Roma: Uniroma Press, 2019). Il nome dello Sciesa era Amatore, ma fu erroneamente riportato come Antonio sul documento austriaco che ne sentenziava la condanna a morte. Si veda anche Bernardino Pasinelli, "Sciesopoli, 1945-1948: la colonia dei bambini ebrei di Selvino," *Quaderni di Archivio Bergamasco*, n. 8–9 (2014–15): 201–10.

⁵ Sull'opera e il profilo di Paolo Vietti Violi, si veda Paolo Volorio, cur., *Paolo Vietti Violi. Architettura e sport. Catalogo delle mostre, Vogogna 24 ottobre 2015 - 31 gennaio 2016, Villadossola 28 novembre 2015 - 31 gennaio 2016* (Vogogna: Associazione Culturale Ossola Inferiore/Villarte Onlus, 2016).

⁶ La Fondazione Tononi e Melloni non verrà mai assorbita né dall'Opera nazionale Balilla (ONB), né dalla Gioventù italiana del Littorio (GIL): questa peculiarità ha segnato il destino di Sciesopoli.

⁷ Sull'inaugurazione si veda "Il vibrante convegno di 'Sciesopoli' nella conca suggestiva di Selvino," *Corriere della Sera*, 12 giugno 1933, 6. In "Un nuovo padiglione a Sciesopoli inaugurato da Rino Parenti," *Corriere della Sera*, 6 agosto 1933, 7, si fa riferimento anche a un'intitolazione dedicata al figlio scomparso di Mataloni, Fabrizio, ricordato nelle lapidi dei donatori.

⁸ Le lapidi sono rimaste affisse nell'atrio dell'edificio fino a oggi.

⁹ Mario Labò, "Le colonie montane," *Costruzioni Casabella*, n. 168 (dicembre 1941): 2.

¹⁰ Labò, "Le colonie montane," 3.

¹¹ Labò, "Le colonie montane," 2.

¹² Aurora Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli* (Gorle: Velar, 2021), 48.

¹³ Si veda Volorio, Paolo Vietti Violi, 22.

¹⁴ András Benkő lascia il suo paese attorno al 1920 quando, insieme al connazionale László Kovács, si trasferisce a Milano, probabilmente a causa dell'origine ebraica: a differenza del loro paese di origine, in quel momento in Italia per gli ebrei è ancora possibile iscriversi all'università. Entrambi entrano come disegnatori nello studio di Paolo Vietti Violi, iscrivendosi poi alla Regia Scuola di Ingegneria nel 1925. Si veda Maria Luisa Neri, "Locchio dello straniero. L'architettura italiana dalle riviste del mondo / L'architettura del mondo dalle riviste italiane (1890-1940)," in *Dibattito internazionale e realtà locali. L'altra modernità nella cultura architettonica del 20. secolo*, vol. 1, cur. Maria Luisa Neri (Roma: Gangemi, 2011), 14. Si veda anche la scheda "Kovács László Bálint" all'interno del SIUSA, ultimo accesso 29 settembre 2023, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=96210>.

¹⁵ Sul destino di András Benkő si veda il recente progetto "Architetti e memoria" degli Ordini degli Architetti di Milano, Roma e Bologna, in collaborazione con lo CDEC, ultimo accesso 29 settembre 2023, <https://ordinearchitetti.mi.it/it/news/2020-01-27/architetti-e-memoria>. Da queste ricerche sono emersi alcuni dati biografici: nasce nel 1902 dal musicista Max Benkő e da una donna il cui cognome era Hoffmann.

¹⁶ Si vedano ancora Pasinelli, "Sciesopoli," 201–10; Ribolletti, «Con la volontà dura come la roccia», 107; Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, 52. A Selvino nel frattempo sono ospitati anche ex deportati tornati dai campi: su questo si veda Massimiliano Tenconi, "Qui stiamo assai bene in salute. I rimpatriati dalla Germania, il Cln di Sesto San Giovanni e il convalescenziario di Selvino," *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 85 (2016): 39–46.

¹⁷ "Il 'ghetto' milanese," *Corriere d'informazione*, 18–19 dicembre 1946, 2. Si veda anche Cinzia Villani, "Milano, via Unione 5: un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra," *Studi Storici*, n. 2 (aprile-giugno 2009): 333–70.

¹⁸ Per la ricostruzione della vicenda, si veda Sergio Luzzatto, *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele* (Torino: Einaudi, 2018). L'autore ha lavorato a partire dall'epistolario privato di Moshe Zeiri.

¹⁹ La traduzione italiana è Aharon Megged, *Il viaggio verso la Terra Promessa. La storia dei bambini di Selvino* (Milano: Mazzotta, 1997).

²⁰ Megged, *Il viaggio verso la Terra Promessa*, 18.

²¹ Tara Zahra, *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra* (Milano: Feltrinelli, 2012), 145.

²² Ruth Fiedler e Herbert Fiedler, *Hachschara: Schicksalswege. Vorbereitung auf Palästina* (Berlino-Lipsia: Hentrich & Hentrich, 2004). Sul caso italiano, si vedano: Federica Di Padova, "I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria (1943-1951)" (Tesi di dottorato, Università di Trieste, a.a. 2017/2018); Federica Di Padova, "Jewish Displaced Persons in Italia (1945-1950)," *E-Review 4*, (2016): 183–92.

²³ Da "Unser Wort," articolo di Aharon Steinberg tratto da *Nivenu*, il giornalino interno alla casa di Selvino, citato in Megged, *Il viaggio verso la Terra Promessa*, 56.

²⁴ Discorso riportato in Luzzatto, *I bambini di Moshe*, 205.

²⁵ Si veda Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, 59–62.

²⁶ "Rinascita di un istituto profilattico. La vaccinazione anti tubercolare ai ragazzi delle scuole elementari," *Corriere d'informazione*, 29–30 marzo 1951, 2.

²⁷ Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, 74.

²⁸ Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, 86.

²⁹ Il primo lavoro in questo senso è quello già citato di Aurora Cantini, effettuato a partire da numerose testimonianze orali di inservienti, maestre, custodi, personale in genere di Sciesopoli, e dallo spoglio dell'Archivio dell'Istituto Assistenza Minori e Anziani di Milano (AIAMA). Si veda Sergio Baldi, cur., *Memorie e immagini di assistenza e solidarietà. Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani* (Milano: Nexo, 2003). Baldi è figlio di Giovanni, segretario amministrativo della Fondazione Tonoli e Melloni.

³⁰ Ricordo di Franca Mismetti, segretaria della Direzione didattica di Albino, raccolto in Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, 107.

³¹ Si veda Di Padova, "Jewish Displaced Persons in Italia." La prima pubblicazione di questa stagione di studi è quella di Pasinelli, "Sciesopoli," cui seguono le altre citate in questo articolo. Si segnala anche il lavoro di Marco Cavallarín, promotore non solo di ricerche storiche, ma di attività volte a valorizzare la vicenda della Sciesopoli ebraica.

³² Per la ricostruzione di questa fase, si veda Di Padova, "I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia," 263 e sgg.

³³ Per la presentazione di questo progetto si veda Laura Arnoldi, "Restauro di Sciesopoli, c'è il progetto," *L'Eco di Bergamo*, 9 giugno 2016, 35.

³⁴ Si veda "Conferenza stampa What Future for Sciesopoli?," Accademia di Belle Arti SantaGiulia, 12 giugno 2017, <https://www.accademiasantagiulia.it/notizie-eventi/conferenza-stampa-what-future-for-sciesopoli>.

³⁵ Per la ricostruzione del dibattito sui quotidiani, si veda Di Padova, "Jewish Displaced Persons in Italia," 265–66.

³⁶ Per la realizzazione del MuMeSE il Comune di Selvino nomina un gruppo di lavoro di cui fanno parte: Marco Cavallarín, Aurora Cantini, Enrico Grisanti, Giorgio Mortara, Bernardino Pasinelli, con Andrea Costa e Giovanna Latis per il progetto di

allestimento. Come collettore di materiali, documenti e notizie su Sciesopoli, si veda il relativo sito *web*, ultimo accesso 30 settembre 2023, <https://www.sciesopoli.com/>.

³⁷ Le architetture Lara Magnati e Stefania Olmi hanno collaborato con il Ministero per il progetto di restauro delle coperture.

³⁸ Megged, *In viaggio verso la terra promessa*, 151.

BIBLIOGRAFIA

CANTINI, AURORA. *Nel cuore di Sciesopoli*. Gorle: Velar, 2021.

BALDI, SERGIO, cur. *Memorie e immagini di assistenza e solidarietà. Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*. Milano: Nexo, 2003.

DANI, VALERIA. "La colonia fascista di Sciesopoli: trasformazione e abbandono." *La rassegna mensile di Israel*, n. 1–2 (gennaio-agosto 2018): 129–50.

DI PADOVA, FEDERICA. "Jewish Displaced Persons in Italia (1945-1950)." *E-Review 4* (2016): 183–92.

DI PADOVA, FEDERICA, "I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria (1943-1951)." Tesi di dottorato, Università di Trieste, a.a. 2017/2018.

FIEDLER, RUTH, E FIEDLER HERBERT. *Hachschara: Schicksalswege. Vorbereitung auf Palästina*. Berlino-Lipsia: Hentrich & Hentrich, 2004.

LABÒ, MARIO. "Le colonie montane." *Costruzioni Casabella*, n. 168 (dicembre 1941): 2–23.

LUZZATTO, SERGIO. *I bambini di Moshe. Gli orfani della shoah e la nascita di Israele*. Torino: Einaudi, 2018.

MARRONE, TITTI, *Se solo il mio cuore fosse pietra*. Milano: Feltrinelli, 2022.

MEGGED, AHARON. *In viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*. Milano: Mazzotta, 1997.

MIEDICO, CRISTINA. "Da Armodio e Aristogitone ad oggi: quando la Storia passa per le statue." *Gariwo*, 15 giugno 2020, <https://it.gariwo.net/editoriali/da-armodio-e-aristogitone-ad-oggi-quando-la-storia-passa-per-le-statue-22451.html>.

NERI, MARIA LUISA. "Locchio dello straniero. L'architettura italiana dalle riviste del mondo / L'architettura del mondo dalle riviste italiane (1890-1940)." In *Dibattito internazionale e realtà locali. L'altra modernità nella cultura architettonica del 20. secolo*, vol. 1, a cura di Maria Luisa Neri, 11–56. Roma: Gangemi, 2011.

PASINELLI, BERNARDINO. "Sciesopoli, 1945-1948: la colonia dei bambini ebrei di Selvino." *Quaderni di Archivio Bergamasco*, n. 8–9 (2014–15): 201–10.

RIBOLLETTI, SARA. «Con la volontà dura come la roccia». *Sciesopoli, una «colonia alpina per i bimbi del popolo» nell'Italia fascista*. Roma: RomaTre Press, 2019.

SCANDELLA, ANNA. *Aliyah Bet. Sciesopoli: il ritorno alla vita di 800 bambini ebrei sopravvissuti alla Shoah (1945-1948)*. Milano: Unicopli, 2016.

TENCONI, MASSIMILIANO. "Qui stiamo assai bene in salute. I rimpatriati dalla Germania, il Cln di Sesto San Giovanni e il convalescenziario di Selvino." *Studi e ricerche di storia contemporanea* 85 (2016): 39–46.

VILLANI, CINZIA. "Milano, via Unione 5: un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra." *Studi Storici*, n. 2 (aprile-giugno 2009): 333–70.

VOIGT, KLAUS. *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*. Scandicci: La Nuova Italia, 1996.

VOLORIO, PAOLO, cur. *Architettura e sport. Paolo Vietti Violi. Catalogo delle mostre. Vogogna 24 ottobre 2015 - 31 gennaio 2016, Villadossola 28 novembre 2015 - 31 gennaio 2016*. Vogogna: Associazione Culturale Ossola Inferiore / Villarte Onlus, 2016.

ZAHRA, TARA. *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra*. Milano: Feltrinelli, 2012.

The Horizon After the Catastrophe: Sciesopoli from Fascist Holiday Camp to Centre for Young Jewish Refugees and Beyond

Elena Pirazzoli

KEYWORDS

Sciesopoli; holiday camp; fascism; refugees; judaism

ABSTRACT

In the fall of 1945, the former mountain holiday camp of the Milan-based Fascist Sciesa Group in Selvino (Bergamo) was transformed into a sanctuary for young Jewish refugees who had escaped persecution, ghettos, and extermination. The immediate perception that this served as a form of reparation was destined to fade over the following decades as this function was succeeded by others. The architectural and social history of Sciesopoli is marked by a long, unbroken concatenation of uses – some antithetical, others in continuity – unfolding from the early 1930s until the late 1980s. As the model of large buildings for mass vacations and therapies faced a crisis, Sciesopoli shared the fate of similar structures: abandonment due to the difficult, perhaps impossible, reutilization in the present. Today, the current needs no longer align with the dimensions and forms of this historical structure. For over fifty years, Sciesopoli has provided thousands of children and young people with the benefits of mountain air, outdoor activities, a heated swimming pool, anti-tuberculosis therapies, and refugee shelter. Presently, only the latter function may continue to exist as a social necessity. However, a refugee shelter is hardly an object of investment in the restoration of a deteriorated structure in need of adjustments, which have indeed occurred during Sciesopoli's seven lives.

Elena Pirazzoli

Ricercatrice indipendente

elena.pirazzoli@gmail.com

Elena Pirazzoli, ricercatrice indipendente e PhD in Storia dell'arte, si occupa di cultura visuale, studi memoriali, difficult heritage e public history. Collabora con Fondazione Villa Emma di Nonantola, Scuola di Pace di Monte Sole, Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia, la compagnia teatrale Archiviozeta e con il progetto "Le stragi nell'Italia occupata 1943-45 nella memoria dei loro autori" dell'Università di Colonia.

Elena Pirazzoli, PhD History of Art, is an independent researcher specializing in memorial studies, visual culture, difficult heritage, and public history. Collaborator with organizations like Monte Sole Peace School Foundation, Villa Emma Foundation for Rescued Jewish Children, Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, the Archiviozeta Theatre Company, and with the Universität zu Köln German-Italian project "The Massacres in Occupied Italy (1943-45): Integrating the Perpetrators' Memories".